

Ripresentazione del Documento “La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana”

Lettera della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola

Con questa Lettera la Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola accompagna e ripresenta il Documento La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana, del 1980, segnalando che esso ha ottenuto ulteriore approvazione “ad sexennium”, cioè fino al 1992, da parte della competente Congregazione romana.

Il Consiglio Permanente ha approvato il testo della Lettera e l'ultima Assemblea Generale ha dato il consenso alla sua pubblicazione. Inoltre nelle diverse fasi della stesura i Vescovi della Commissione hanno voluto il contributo di riflessione ed esperienze di un gruppo di responsabili di seminari e di esperti.

Questi significativi “passaggi” ecclesiali appaiono essenziali per facilitare il conseguimento degli scopi che la Lettera si propone:

- una rilettura del testo del 1980 che mantiene la sua autorevolezza di indispensabile punto di riferimento, anche per la verifica di quanto è stato realizzato in questi anni nel campo dell'animazione vocazionale e della formazione presbiterale nei suoi diversi e specifici momenti;*
- una riflessione pacata sulle nuove prospettive e sui problemi antichi e recenti ancora aperti in questo settore di impegno ecclesiale, col coinvolgimento diretto di tutte le componenti delle comunità cristiane, in particolare modo degli operatori pastorali, delle associazioni e delle famiglie. Per questo la Lettera segnala una serie di questioni che meritano particolare attenzione;*
- favorire una tempestiva attenzione e una adeguata riflessione della Chiesa italiana su questi temi come preparazione al Sinodo dei Vescovi del 1990 che, per decisione del Santo Padre, avrà al centro proprio la formazione dei presbiteri.*

A. INTRODUZIONE

1. - La Conferenza Episcopale Italiana ripresenta alle comunità ecclesiali il documento “*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*” del 1980, riconoscendone la validità alla sua attuazione e ad un necessario approfondimento. Una lettura attenta del documento a quasi dieci anni dalla pubblicazione ne dimostra la piena tenuta e il valore indicativo anche per il tempo presente.

La Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, avverte tuttavia l'esigenza di una tematizzazione di alcuni problemi della formazione presbiterale nella Chiesa italiana, alla luce sia degli sviluppi culturali del nostro paese, sia dei recenti apporti del Magistero del Papa e dei Vescovi, degli orientamenti delle competenti Congregazioni romane e delle autorevoli precisazioni del nuovo *Codice di diritto canonico*. C'è da segnalare, poi, il contributo che viene da Documenti specifici dell'episcopato italiano, come il piano pastorale "*Vocazioni nella Chiesa italiana*" del 1985, e il "*Regolamento degli Studi teologici dei Seminari Maggiori d'Italia*" del 1984, per non dire dei particolari stimoli diretti e indiretti per la formazione sacerdotale che vengono da documenti generali della C.E.I., pubblicati quest'anno, su "*Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*" e "*Sovvenire alle necessità della Chiesa*".

Da tutto questo prende origine la ragione di questa lettera, alla quale ci sollecita anche la recente decisione del Santo Padre di dedicare proprio al tema della formazione presbiterale il prossimo Sinodo dei Vescovi che sarà celebrato nel 1990.

B. LA PASTORALE VOCAZIONALE

2. - Il servizio vocazionale impegno di Chiesa

Il dinamismo che regge la nascita e lo sviluppo di una chiamata ha radici dentro una comunità concreta, o famiglia o parrocchia o gruppo o movimento, come è messo in luce nel FP/8 ai nn. 26-28. Questo fatto responsabilizza in modo particolare le comunità cristiane che, per la loro natura di con-vocazione e di incontro di vocazioni e per la loro tensione di rigenerazione e perciò di generazione vocazionale, sono i luoghi autentici di convergente impegno di tutte le vocazioni attorno a quelle ministeriali, e per questo vanno dotate di quanto forma e arricchisce il servizio vocazionale: testimonianza esemplare, catechesi e celebrazioni per la maturazione della fede e della vita, pastorale giovanile e offerta di guida spirituale personale, all'interno del fondamentale bisogno e diritto di orientamento e proposta vocazionale per ogni giovane. In particolare, verso i propri futuri presbiteri deve essere intensificato un circolo di continuità, di accompagnamento e di accoglienza, da parte della comunità cristiana.

3. - Nuove forme di pastorale vocazionale

In questo quadro si impone ai pastori e alle comunità il dovere di *comprendere e valutare le nuove forme di accompagnamento vocazionale* che sono sorte in molte Chiese particolari col compito di seguire per tutto il tempo necessario la ricerca e l'orientamento, per favorire il passaggio al Seminario Minore, quando ciò sia giudicato opportuno durante il cammi-

no vocazionale, o la scelta conclusiva per il Seminario Maggiore, in ogni caso maturando nel ragazzo la conoscenza di sé e delle esigenze vocazionali.

L'attuale e inedita esperienza della Chiesa italiana è proprio contrassegnata dalla *compresenza di forme diverse, ma non alternative*, che esigono di essere integrate in una complessiva e organica pedagogia ecclesiale di accompagnamento verso i tempi della decisione.

Ora i Vescovi confortati dalla lunga e preziosa tradizione e da segni già incoraggianti di vitalità e ripresa di questa istituzione, *riconfermano il Seminario Minore quale via preferenziale* per il discernimento vocazionale e l'itinerario di formazione al presbiterato, mentre volgono la loro attenzione anche ai *gruppi vocazionali*, già largamente sperimentati e incoraggiati, per la loro pedagogia duttile e nello stesso tempo specifica e facilmente integrabile con il lavoro che compiono nella stessa direzione le comunità parrocchiali, i gruppi e le associazioni giovanili e, ancor più efficacemente, le famiglie cristiane sensibilizzate al problema. I gruppi vocazionali possono essere di avvio a forme ancor più impegnative quali le *comunità stabili di appoggio vocazionale*, già ricordate in FP/80 e definite nelle loro finalità e caratteristiche (cfr. nn. 78-79).

4. - L'apporto dei Movimenti, Gruppi e Associazioni all'impegno per le vocazioni al Presbiterato

In questa complessiva pedagogia vocazionale, un particolare impegno va richiesto alle Associazioni, ai Movimenti e ai Gruppi ecclesiali i quali peraltro hanno già mostrato sensibilità al problema, avendo anzi cominciato a dare un significativo contributo di vocazioni, specialmente al Seminario Maggiore.

Riconoscendo la loro provvidenziale presenza resta da raccomandare, rivolgendoci soprattutto ai responsabili e ai sacerdoti che vi operano come assistenti, catechisti o animatori, di aiutare i giovani che si mostrano aperti alla prospettiva della vocazione presbiterale ad acquisire una pronta e obiettiva capacità di verifica personale e di confronto interpersonale per una progressiva chiarificazione delle motivazioni. Appare altrettanto necessario che questi giovani siano nutriti di una viva coscienza di Chiesa, verificata in una sincera e amorosa *accettazione della Chiesa particolare* in cui sono inseriti e che desiderano servire, superando anche il rischio di un eccessivo, e quasi esclusivo, senso di appartenenza all'esperienza in cui sono maturati e a cui appartengono. Si richiama qui sia ciò che è detto al n. 28 del documento sulla FP/20, sia ciò che si legge al n. 30 dell'Esortazione Apostolica "Christifideles laici".

Solo così le diverse provenienze e i vari itinerari con cui i giovani di oggi giungono al presbiterato, portando la ricchezza di originali sensibilità e di significative storie personali, saranno un patrimonio a disposizione della Chiesa per il molteplice e vario servizio alle esigenze del Popolo di Dio.

C. IL SEMINARIO MINORE

5. - Il Seminario Minore oggi

Dalle forme di orientamento e accompagnamento vocazionale cui si è fatto cenno, e da una più adeguata nozione e consapevolezza del processo educativo vocazionale, il *Seminario Minore* ricava avvertenze per la propria opera, insieme col suggerimento di utili approfondimenti.

In ogni caso esso *resta il naturale punto di riferimento degli altri itinerari vocazionali* bisognosi di confrontarsi con la tradizione nella quale garantire la propria originalità, rivelandosi validi oltre le loro caratteristiche di risposte di emergenza alla crisi delle vocazioni.

A questo servizio il Seminario Minore si appresta con la consapevolezza sia delle sue opportunità, come delle inevitabili fatiche, e lavora per questo nel senso di un proprio profondo arricchimento teologico e pedagogico, le cui linee sono state ampiamente delineate nella FP/80.

Il punto di partenza realistico e obbligato è la constatazione che *oggi in Italia per Seminario Minore* si intendono strutture pedagogiche e formative vocazionali molto diverse. Il termine indica di fatto una pluralità di modi di collocare l'evento vocazionale presbiterale in una sua fase caratteristica. La definizione e la plausibilità del Seminario Minore si concentrano certo attorno al valore portante della vocazione presbiterale, ma in realtà non tutti i soggetti vi accedono e vi restano con una opzione sufficientemente consapevole fin dal principio.

Questo ambiente può certamente aprirsi non solo a chi ha una intenzionalità presbiterale esplicita (compatibile con l'età del giovane), ma anche a chi coltiva la prospettiva presbiterale come ipotesi seria ed è in ricerca di ulteriore definizione, magari con una più remota ma comprovata disponibilità a fare oggetto di valutazione la proposta e l'eventuale chiamata al Presbiterato. Questa situazione complessa *impegna l'istituzione a evitare due rischi contrapposti: essere o una miniatura del Seminario Maggiore o una generica convivenza di ragazzi e giovani cristiani.*

6. - La pedagogia vocazionale del Seminario Minore

Il problema si risolve correttamente realizzando una adeguata pedagogia vocazionale.

Essa, nei suoi primi livelli, apparterrà necessariamente alla fase della Pastorale delle Vocazioni e si snoderà in forma di orientamento crescente, fino alla certezza della chiamata presbiterale o alla individuazione della chiamata che ciascuno riceve da Dio.

La pedagogia vocazionale nel Seminario Minore si esprimerà dunque come duttile attenzione alle varie situazioni di partenza, ai diversi ritmi di crescita, nonchè agli esiti vocazionali diversi.

Ma ciò non dovrà indebolire lo scopo che il Seminario Minore perse-

gue, cioè la *progressiva interiorizzazione di valori presbiterali*, con adeguata assunzione da parte del ragazzo anche degli atteggiamenti delle condotte più consone.

7. - L'iter scolastico

Ai responsabili dei Seminari Minori si pongono anche i *problemi della formazione culturale e degli itinerari scolastici*, segnatamente a livello di scuola superiore. Ora, pur riconoscendo flessibilità e pluralità di indirizzi scolastici, c'è da ribadire la necessità della qualità della formazione intellettuale globale. Anche per questo obiettivo appare ancora conveniente *conservare, là dove è possibile, scuole ad indirizzo classico-umanistico e l'esperienza della scuola interna*.

Nel caso di dover assumere soluzioni diverse, è da valutare prioritamente la possibilità di iscrivere i seminaristi alla scuola cattolica. Saranno comunque da prevedere forme di sostegno per far fronte a lacune del soggetto o per integrarne curricoli scolastici non di rado inadeguati o, a volte, furtunosi. Maggiore attenzione dovrebbe essere data in particolare all'apprendimento delle lingue.

D. IL SEMINARIO MAGGIORE

8. - Il Seminario Maggiore, e la conformità a Cristo Pastore come principio teologico di ispirazione

Per quanto riguarda il Seminario Maggiore, i Vescovi esprimono la convinzione che è l'autentica formazione alla fede l'asse attorno a cui, e in funzione di cui, avviene la sintesi fra i diversi elementi della globale formazione presbiterale, ossia quello intellettuale/culturale e quello più immediatamente pastorale.

La *progressiva costruzione dell'identità presbiterale*, già identificata in FP/80 come conformità a Cristo Pastore, dà alla vita del futuro presbitero una tonalità teologica con una *spiritualità sacerdotale centrata sulla carità pastorale*, frutto di una oblatività che si esprime come "costante sforzo di conversione", e come "disposizione interiore alla penitenza per la quale continuamente si rinnova il desiderio di seguire il Signore" (cfr. FP/80 nn. 124-125 passim).

Appare fondamentale ribadire che tale impostazione teologica è alla base del progetto educativo di cui ogni Seminario Maggiore deve dotarsi e le cui caratteristiche sono chiaramente delineate al n. 96 di FP/80. Ora, poichè emergono spesso difficoltà nel comporre armonicamente le esigenze oggettive della chiamata con il cammino interiore effettivamente compiuto dai giovani, e segnato talora da momenti di crisi o da più complesse

gue, cioè la *progressiva interiorizzazione di valori presbiterali*, con adeguata assunzione da parte del ragazzo anche degli atteggiamenti delle condotte più consone.

7. - L'iter scolastico

Ai responsabili dei Seminari Minori si pongono anche i *problemi della formazione culturale e degli itinerari scolastici*, segnatamente a livello di scuola superiore. Ora, pur riconoscendo flessibilità e pluralità di indirizzi scolastici, c'è da ribadire la necessità dalla qualità della formazione intellettuale globale. Anche per questo obiettivo appare ancora conveniente *conservare, là dove è possibile, scuole ad indirizzo classico-umanistico e l'esperienza della scuola interna*.

Nel caso di dover assumere soluzioni diverse, è da valutare prioritamente la possibilità di iscrivere i seminaristi alla scuola cattolica. Saranno comunque da prevedere forme di sostegno per far fronte a lacune del soggetto o per integrarne curricula scolastici non di rado inadeguati o, a volte, furtunosi. Maggiore attenzione dovrebbe essere data in particolare all'apprendimento delle lingue.

D. IL SEMINARIO MAGGIORE

8. - Il Seminario Maggiore, e la conformità a Cristo Pastore come principio teologico di ispirazione

Per quanto riguarda il Seminario Maggiore, i Vescovi esprimono la convinzione che è l'autentica formazione alla fede l'asse attorno a cui, e in funzione di cui, avviene la sintesi fra i diversi elementi della globale formazione presbiterale, ossia quello intellettuale/culturale e quello più immediatamente pastorale.

La *progressiva costruzione dell'identità presbiterale*, già identificata in FP/80 come conformità a Cristo Pastore, dà alla vita del futuro presbitero una tonalità teologale con una *spiritualità sacerdotale centrata sulla carità pastorale*, frutto di una oblatività che si esprime come "costante sforzo di conversione", e come "disposizione interiore alla penitenza per la quale continuamente si rinnova il desiderio di seguire il Signore" (cfr. FP/80 nn. 124-125 passim).

Appare fondamentale ribadire che tale impostazione teologale è alla base del progetto educativo di cui ogni Seminario Maggiore deve dotarsi e le cui caratteristiche sono chiaramente delineate al n. 96 di FP/80. Ora, poichè emergono spesso difficoltà nel comporre armonicamente le esigenze oggettive della chiamata con il cammino interiore effettivamente compiuto dai giovani, e segnato talora da momenti di crisi o da più complesse

situazioni di incertezza, va resa più attenta, anche se altrettanto paziente, la verifica dell'accettazione e dell'interiorizzazione del progetto educativo da parte del singolo candidato al presbiterato, rifacendosi all'indicazione contenuta in FP/80, secondo cui i ritmi di crescita hanno una verifica soprattutto nei momenti di graduale accesso ai Ministeri e sono quindi misurati sulle esigenze di ciascuna di queste diverse e significative tappe (cfr. nn. 124/127).

9. - Gli studi teologici nel Seminario Maggiore

Alla luce anche del Regolamento degli studi teologici del 1984, i Vescovi ricordano che l'itinerario di formazione filosofico-teologica, fedelmente attento alla dottrina del Magistero, *deve rispondere a criteri di qualificazione professionale anche in rapporto al più esigente livello culturale della società italiana* in cui i futuri presbiteri dovranno operare. Essi, mentre da una parte sono chiamati a possedere una consapevolezza globale della natura e delle ragioni della fede, nonchè delle vie che consentono di testimoniare e trasmetterla agli uomini di oggi, dall'altra devono vivere gli studi teologici come un reale itinerario esperienziale. *Il presbitero non è solo colui che sa, ma soprattutto colui che ha fatto esperienza.* Da sottolineare è anche la precisa tonalità e intenzionalità pastorale degli studi che deve sorreggere l'autentica qualificazione e le opportune specializzazioni.

Anche la suddivisione ormai acquisita tra biennio e triennio scandisce nel tempo due preoccupazioni distinte ma complementari: quella di una verificata sintesi personale di fede e quella di una adeguata preparazione pastorale, che culmina nel "nuovo" VI anno.

Sembra infine necessario ricordare ai responsabili degli studi quanta attenzione essi debbano porre alla ortodossia e alla fedeltà al Magistero dell'insegnamento teologico, nonchè alla risonanza intellettuale e spirituale che può avere sui giovani il *pluralismo teologico*, in modo da evitare loro sottili tentazioni di relativismo, aiutandoli piuttosto ad acquisire, di fronte ad esso, *un maturo senso critico.*

10. - Il Seminario Maggiore e il suo rapporto con la comunità e il presbitero

I Vescovi vogliono ricordare che proprio dove termina il compito del seminario comincia quello del presbitero e dell'intera comunità diocesana.

Tale corresponsabilità è alla prova già nell'organizzazione del VI di teologia il cui scopo non è solo quello di raccordare la formazione teologica acquisita con l'esperienza pastorale, ma anche di garantire un progressivo ingresso del futuro presbitero in uno spirito "diocesano", per maturare in lui un'attitudine alla fraternità e al lavoro di gruppo con altri sacerdoti e laici.

La gestione di questa graduale esperienza di formazione, nello spirito

del testo FP/80 e del nuovo Codice, dovrà vedere una *stretta collaborazione tra educatori del seminario, animatori del Presbiterio, responsabili della pastorale diocesana*. Ma per una maggiore garanzia i Vescovi ritengono che si debba giungere ad un VI anno omogeneamente strutturato in tutte le diocesi d'Italia, con la definizione di precisi itinerari di formazione e l'individuazione di criteri anche per l'eventuale accesso di giovani dal Seminario alle Facoltà. Cresce infatti la tendenza che, a debite condizioni può rivelarsi positiva, a collegare i Seminari con Facoltà teologiche mediante l'istituto dell'aggregazione.

E. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

11. - Le comunità degli educatori dei seminari

A portare il peso prevalente dei problemi sopra descritti sono gli *educatori dei seminari*. I Vescovi conoscono le difficoltà e le attese di quanti sono impegnati in prima persona nella formazione dei futuri sacerdoti. E anche dalla loro voce hanno colto l'esigenza che si assicuri al gruppo degli educatori la caratteristica di una comunità significativa per l'unità dei valori e delle prospettive fondamentali, per la complementarietà armonica delle diverse funzioni e delle personalità; per il pregio del dialogo e del confronto e per la competenza comunitaria del lavoro formativo.

Si propongono a questa comunità gli orizzonti di una maturità umana e soprattutto di una santità cristiana e sacerdotale, profetica nel dialogo autorevole con i giovani, pronta alla reciprocità di chi ad essi dona, ma da essi molto riceve; esemplare per tutto il presbiterio diocesano.

Ciò suppone ed esige la scelta di dedicare a questo settore persone capaci e preparate, nella coscienza che se i frutti matureranno in tempi lunghi, non potranno comunque mancare.

12. - Il lavoro che ci attende

Questa lettera ha esposto alcuni elementi importanti e decisivi in prospettiva e vuole testimoniare l'urgenza che di vocazioni e seminari si torni a parlare di più in tutte le comunità.

In particolare si ritengono in attesa di più precisa definizione alcuni problemi per la soluzione dei quali i Vescovi della Commissione suggeriscono iniziative.

- Meritano prioritaria attenzione due momenti precisi dell'itinerario di formazione presbiterale: l'ingresso al I anno di teologia, con i connessi problemi di ordine spirituale, vocazionale e culturale; nonchè il VI anno per il quale, soprattutto, c'è bisogno di una struttura omogenea e l'offerta di criteri orientativi normativi per tutta l'Italia.

- Bisogna affrontare con una valutazione approfondita i *problemi posti ai Seminari Maggiori dal crescente numero di vocazioni giovanili e adulte* provenienti non di rado da Associazioni e Movimenti, onde superare lo stadio dell'improvvisazione e giungere a motivate indicazioni che rilevino la novità del problema e ne avviino una serena soluzione, sia sul piano della formazione spirituale (cfr. Lettera circolare della Congregazione per l'educazione cattolica *Su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 1980), sia su quello della preparazione teologica dei candidati e del loro rapporto con la chiesa particolare.

- Particolare attenzione si dovrà rivolgere alla formazione interiore degli aspiranti al sacerdozio, con richiamo allo spirito di povertà e di sobrietà di vita e alla ricchezza spirituale della verginità consacrata (cfr. FP/80, nn. 124-128). Si è auspicato in particolare che non venga mai omessa nel curriculum teologico una spiegazione approfondita del trattato "De Ordine".

- C'è richiesta di corsi di *formazione e aggiornamento per educatori dei seminari, per metterli in grado di affrontare il loro compito con adeguate conoscenze, ma anche con il conforto di indicazioni precise e omogenee.*

- *Molto lavoro può essere fatto nelle singole diocesi e nelle Regioni, alle quali soprattutto va il suggerimento di organizzare Convegni e incontri sui temi della pastorale vocazionale, aprendoli a tutte le componenti ecclesiali, per una crescita globale della coscienza di Chiesa su questi temi.*

I Vescovi si augurano che questa loro riflessione sia colta nel suo significato di paterna *attenzione al fondamentale problema della formazione presbiterale*, come vivo e riconoscente *incoraggiamento a quanti svolgono nei seminari il loro ministero di educatori e avvio di una rinnovata corresponsabilità ecclesiale*. Per questo arduo compito a tutti ricordano l'esigenza dell'incessante preghiera al "padrone della messe perchè mandi operai nella sua messe" (Mt, 9,38), ma contemporaneamente anche il coraggio nella ricerca di vie sempre più adeguate di annuncio e accompagnamento vocazionale.

L'attenzione, le riflessioni e gli studi che saranno dedicati a questo capitale problema ecclesiale rappresenteranno la concreta preparazione e il contributo che la Chiesa italiana potrà dare al Sinodo dei Vescovi del 1990.